

Nuove forme di espressione e organizzazione si sviluppano, disordinate, per creare relazioni, per produrre, per immaginare. Senza nessun piano preciso, ma con tante idee condivise, ogni giorno, qualche volta in prima pagina, nascono nuovi modi per vivere in questo carnaleontico mondo, modi di vivere che a volte multinazionali e fondazioni miliardarie tentano di sfruttare per i loro profitti e le loro quotazioni in borsa.

Tentativi goffi di colmare il "pericoloso vuoto normativo" con leggi dettate dalla battaglia di civiltà, dal terrorismo internazionale, dalle necessità di sapere tutto di tutti, dall'umidità e dalle cavallette hanno creato un quadro in cui la legislazione, e la sua applicazione, è solo un "punto di vista", adattabile alle esigenze, alle simpatie e alle prime pagine dei tabloid più alla moda.

Nel dubbio, le istituzioni cercano di chiudere il recinto, in maniera confusa, contraddittoria e frettolosa. Lavorano alacremente per creare una mentalità chiusa, del terrore; costruendo i pericoli che servono a scongiurare un uso "improprio" della rete, cercando di realizzare il centro commerciale globale, sicuro e ben illuminato.

Si procede reprimendo, lenti ma non troppo, tutti coloro che mettono in discussione questa nuova, ma non troppo, mentalità, abilmente sponsorizzata.

Questo, ma non solo questo, ha determinato negli ultimi anni, non solo nei cosiddetti paesi canaglia, ma anche nei sedicenti paesi democratici (sì), la violazione più o meno palese di quanto si usa definire diritti civili, libertà di espressione e di parola: la sistemica intercezione dei canali di comunicazione, la moltiplicazione di sequestri di siti e caselle di posta, i tentativi più o meno riusciti di censura dell'informazione scomoda e indipendente, la criminalizzazione dello scambio, della condivisione.

L'immagine commerciale di regno delle meraviglie, internet, si trasforma, secondo le necessità del momento, in un inferno di pedofili, truffatori e terroristi.

Calati, nostro malgrado, in questo scenario e partendo da quanto abbiamo vissuto finora, abbiamo provato a immaginare un sistema diverso per organizzare i nostri servizi, per ribadire la nostra volontà di R*Esistere.



**Un network
di comunicazione resistente**

**autistici.org
inventati.org**

autistici/inventati
<http://www.autistici.org>
<http://www.inventati.org>
info@autistici.org

piano R*
<http://onenetbeyond.org>

donazioni!
<http://onenetbeyond.org/it/donate.html>

Il Piano R* in pratica

Il Piano R* [1] prevede la distribuzione di vari server, e quindi dei servizi, in diversi provider sparsi in giro per il mondo (siamo sempre in cerca di Provider o ISP disponibili a ospitare le nostre macchine).

Ogni server ospita tutti i servizi fondamentali offerti da A/I e alcuni servizi specifici, oltre a una copia delle informazioni necessarie a ricreare l'intera infrastruttura (configurazioni e database utenti in particolare).

I dati pubblici (principalmente siti web) sono distribuiti sui diversi server, in modo che sia molto difficile rendere inaccessibile un singolo contenuto agli utenti.

I dati personali (principalmente le mailbox) sono distribuiti sui vari server, in un'ottica di "riduzione del danno". Abbiamo ritenuto più importante salvaguardare la possibilità e la riservatezza delle comunicazioni che impegnarci a fare infinite copie di mail private da sparpagliare in giro.

In caso di compromissione di un server, tutti gli utenti verranno trasferiti, senza necessità di riconfigurazioni, sulle altre macchine appartenenti al network, tentando di garantire così la continuità della comunicazione.

Nel caso in cui tutti i server pubblici venissero manomessi contemporaneamente, vorrebbe dire che la situazione attorno a noi è ben più preoccupante. E non riuscire più a spedire le email potrebbe essere un piccolo imprevisto in uno scenario ben più complesso. In quel caso, saremo raggiungibili su Alfa Centauri, dove speriamo che per allora sia pronto il mondo migliore di cui si parla tanto.

Oltre a questo, tutti i dati che possono servire a decrittare il traffico (chiavi di crittazione in primis) si troveranno sull'hard disk dei server soltanto in forma cifrata e le macchine saranno dotate di sensori per verificare eventuali manomissioni fisiche. Continueremo a non salvare i log (i dati necessari all'identificazione delle connessioni da e per la nostra rete) e a non conservare corrispondenze tra identità e nickname degli utenti.

Le soluzioni pensate cercano di costringere, o quantomeno a invitare, chi voglia intervenire sul server a contattare A/I, in modo da metterci in condizione di conoscere il tipo di intervento, le modalità e le motivazioni e di garantire la continuità delle comunicazioni.

Tutte queste cose dovrebbero essere scontate, ma evidentemente nella nostra buffa società, costrutta sulla paura del proprio simile, diventano qualcosa che è necessario inventare e costruire.

Il piano R* si pone insomma l'obiettivo di:

- * Sconfigurare un'interruzione forzata delle comunicazioni.
- * Poter decidere le modalità di eventuali interventi da parte di esterni sulla nostra rete (e quindi sui dati degli utenti).
- * Offrire servizi a un numero crescente di persone che non vogliono consegnare le loro comunicazioni private ai sociologi delle multinazionali (quando siamo fortunati), superando il limite fisico legato all'esistenza di un solo server.
- * Fare il possibile, inventando quando serve, per proteggere la privacy dei nostri utenti.

La Svolta :)

Per noi è evidente che tutto questo non basta. Indubbiamente ci pone in condizioni migliori di quelle con cui abbiamo tirato avanti fino a ora, ma la battaglia per diffondere una cultura che si opponga al controllo e alla repressione come panacea di tutti i problemi è molto più complicata di una semplice soluzione tecnica.

Forse l'aggressione quasi maniacale alle libertà fondamentali di molti che caratterizza questi anni pieni di paure contribuirà a creare le basi per una maggiore cultura dell'autodifesa della privacy e della libertà di esprimersi e di comunicare. O forse no. E allora tutti gli escamotage tecnici che possiamo inventarci saranno probabilmente inutili.

La nostra speranza è che sempre più persone contribuiscano a formarsi e a formare altri nell'uso degli strumenti, informativi e non, per tentare di fermare le minacce alla libertà di comunicare e di esprimersi.

Abbiamo lavorato per migliorare i nostri servizi, per renderli più resistenti, e continueremo a farlo. Ma questo non può e non deve bastare a nessuno. L'ultima cosa che vorremmo è creare un falso senso di sicurezza per cui i nostri utenti si sentano nella condizione di delegare a noi la tutela della propria riservatezza. Il mondo che ci circonda ci ha già dato prova che "fatto un piano trovato l'inganno", e che non ci sono trucchi o piani infallibili che ci possano sollevare da un continuo e personale impegno nella nostra autodifesa personale.

Chi voglia approfondire la questione e scoprire quali sono gli strumenti per salvaguardare la propria privacy può leggere il nostro manuale sulla privacy della posta, che contiene anche molti riferimenti utili ad altri materiali.